

**LODOVICO DOMENICHI E LUCIA BERTANI:
UN'AMICIZIA LETTERARIA NELLA QUERELLE DES FEMMES**

**LODOVICO DOMENICHI Y LUCIA BERTANI:
UNA AMISTAD LITERARIA EN LA QUERELLA DE LAS MUJERES**

**LODOVICO DOMENICHI AND LUCIA BERTANI:
LITERARY FRIENDSHIP IN THE WOMAN QUESTION**

DANIELE CERRATO

UNIVERSIDAD DE SEVILLA

Riassunto: Il presente articolo analizza l'amicizia letteraria tra Lodovico Domenichi e Lucia Bertani ed esamina le opere più importanti del poligrafo piacentino in cui vi sono riferimenti alla poetessa modenese. Lucia Bertani compare sia come personaggio sia come dedicataria di opere e i riferimenti a lei sono costanti soprattutto negli ultimi anni della produzione di Domenichi. Il rapporto di reciprocità è dimostrato dai sonetti che Bertani gli dedica e la loro relazione si può inserire nell'ambito della Querelle des Femmes che caratterizzò il Cinquecento e dove Domenichi rappresenta uno dei principali protagonisti.

Resumen: Este artículo analiza la amistad literaria entre Lodovico Domenichi y Lucia Bertani y examina las obras más importantes del polígrafo de Piacenza en las que se hace referencias a la poetisa modenese. Lucia Bertani aparece tanto como personaje como dedicataria de obras y las referencias a ella son constantes, especialmente en los últimos años de la producción de Domenichi. La reciprocidad se demuestra también a través de algunos sonetos que Bertani le dedica y la relación puede insertarse en el ámbito de la Querelle des Femmes que caracterizó el siglo XVI y donde Domenichi fue uno de los principales protagonistas.



* Il presente articolo fa parte delle ricerche finanziate nell'ambito del Contrato de acceso al Sistema Español de Ciencia, Tecnología e Innovación para el desarrollo del programa propio de I+D+ de la Universidad de Sevilla del VI PPI-US.

Parole chiave: Lodovico Domenichi, Lucia Bertani, amicizia letteraria, Querelle des Femmes

Palabras claves: Lodovico Domenichi, Lucia Bertani, amistad literaria, Querelle des Femmes

Abstract: This article analyses the literary friendship between Lodovico Domenichi and Lucia Bertani and examines the most important works of the Piacenza polygraph in which there are references to the Modenese poetess. Lucia Bertani appears both as a character and as a dedicatee of works and references to her are constant, especially in the last years of Domenichi's production. The reciprocity is demonstrated by the sonnets Bertani dedicates to him and their relationship can be placed in the context of the Querelle des Femmes that characterised the 16th century and where Domenichi represents one of the main protagonists.

Key words: Lodovico Domenichi, Lucia Bertani, literary friendship, Woman Question

Introduzione

Poco più di centocinquanta chilometri separano Piacenza, dove Lodovico Domenichi¹ nacque nel 1515, e Bologna che sei anni dopo, nel 1521, diede i natali a Lucia dell'Oro conosciuta principalmente come Lucia Bertani². Non si hanno in-

¹ Figlio di Giampietro Domenichi, famoso notaio ed avvocato anche Lodovico studiò legge a Pavia e poi a Padova e nel 1539 si iscrisse nell'albo dei giudici e notai di Piacenza. A Piacenza fece parte insieme all'amico Anton Francesco Doni dell'Accademia degli Ortolani. Abbandonò presto l'attività giuridica e si trasferì a Venezia dove entrò in contatto con Pietro Aretino ed iniziò a collaborare con l'editore Gabriele Giolito de' Ferrari come correttore e traduttore. Da Venezia si spostò quindi a Firenze dove insieme a Doni collaborò ad un progetto tipografico che non ebbe troppo successo e fu probabilmente una delle cause della rottura dell'amicizia e di un'accesa diatriba che li vide protagonisti. Negli anni seguenti Domenichi continuò la sua attività e pubblicò diversi volumi presso lo stampatore Lorenzo Torrentino e presso gli editori Giunti. In seguito ad una traduzione di un opuscolo di Giovanni Calvino contro il Nicodemismo fu condannato ed incarcerato ma una volta liberato poté ritornare alla sua attività e iniziò a lavorare alle dipendenze di Cosimo de' Medici fino alla morte che avvenne a Pisa nel 1564. Per una bibliografia sui testi editi da Lodovico Domenichi si rimanda a Garavelli, 2014 e Tedesco, 2016. Per approfondire temi specifici relativi a episodi della biografia e bibliografia di Domenichi si segnalano, ad esempio Garavelli, 2002, 2004, 2013.

² Lucia dell'Oro nacque a Bologna ma trascorse gran parte della sua vita a Modena dove si sposò con Gurone Bertani (1499-1573) da cui assunse il cognome con il quale è ricordata tradizionalmente. Il marito discendeva da una nobile famiglia che, come il fratello Pietro, lo aveva avviato alla carriera ecclesiastica alla quale rinunciò definitivamente intorno al 1535 e successivamente, come ricorda Tiraboschi (1781: 254), "fu uomo assai caro a'

formazioni sicure sulla data esatta in cui si conobbero e quante volte si incontrarono, ma è certo che i loro percorsi letterari si incrociarono in più di un'occasione

Duchi di Ferrara, e nella cronaca MS del Lancillotto a' 25 di Febbrajo del 1552, si narra che dal Duca Ercole II fu creato Gentiluomo di Corte, e destinato suo ambasciatore a Cesare". Per quanto riguarda Lucia Bertani, Atanagi (1565) la menziona commentando nelle Tavole del suo *Secondo Libro delle rime* il sonetto di Gherardo Spini "Mentre voi siete qui chiara e sonora/tromba, qui dove è nuova Athene, e Delo,/di quella perla oriental che il cielo/ mandò d'illustre e nobil conca fuora; deh fate dolce risonare ancora,/tutto infiammato di amoroso zelo, chi co' bei raggi intepidisce il gelo/al picciol Rheno, e le sue sponde infiora./ Voi ch'avete lo stil conforme al core,/ com'ambi alteri in quell'altero litto,/cantar dovete il suo divin splendore./Allhor farà di due Fenici udito,/come tesser di gloria il lor valore/puote al globo terren cerchio infinito". Atanagi osserva come "Lo Spini alto e leggiadro Poeta invita l'Atanagi che voglia con le lodi de la Signora Claudia Rangona accompagnare quelle della Sig. Lucia dell'Oro o Bertana, bella e valorosa Donna ancor essa, e meritatamente con la Signora Claudia chiamata da lui Fenice. Il legame con la famiglia Rangoni e la fama di Lucia Bertani sono testimoniate anche dal fatto che, come si riporta in *Atti e memorie delle R.R. deputazioni di storia e patria per le province modenesi e parmensi*, partecipò a due eventi molto prestigiosi come il matrimonio di Fulvio Rangoni e il battesimo di uno dei figli di Uguccione Rangoni: "delle nozze dei nobili, talvolta così sontuose che il Lancillotto dicendo di quelle di Fulvio Rangoni, nel 1552, notò che nel pranzo, al quale intervenne anche la Lucia Bertani, spendesse egli 100 ducati in solo pesce, e che tutti i servi, persino i cuochi portavano collane d'oro al collo. Delle solenni funzioni che i primarii della città usavan fare in occasione di battesimi, descrive specialmente quella per un figlio di Uguccione Rangoni nel 1552, notò che nel pranzo, al quale intervennero cento gentildonne: furono padrini al fanciullo i duchi di Ferrara, di Firenze, di Mantova, e madrina la regina di Boemia che rappresentar si fece dalla celebre nostra Lucia Bertani or nominata" (1868: 195). Mazzucchelli, Tiraboschi ed altri compilatori fanno riferimento alla corrispondenza con Vincenzo Martelli che le inviò due lettere nel 1559, con Gherardo Spini e Benedetto Varchi, oltre al suo intervento nella contesa tra Lodovico Castelvetro e Annibal Caro (si conservano cui diresse due lettere). Sempre Tiraboschi (1781: 255) riporta che ebbe un figlio di nome Giulio che si dedicò alla poesia ed alcune sue rime sono riportate in una edizione dell'*Arcadia* di Sannazzaro. Muzzi (1876: 288-89) nelle sue *Vite di italiani illustri...* ricorda che "Questa illustre donna venne a morte in Roma nel 1567, nell'età ancor verde di quarantasei anni, ed ebbe sepoltura nella chiesa di santa Sabina, in un magnifico mausoleo di marmo che il vedovato consorte le fece scolpire perpetuandola in effigie, narrandone in breve ma eloquente iscrizione le rare doti. Ancora di lei si ha una medaglia onoraria nel museo Trombelli, nel Mazzucchelli, e nel copioso dell'Istituto di Bologna, nel quale medaglia vedesi da una parte l'effigie di lei in mezzo busto colle parole *Lucia Bertani*, e dall'altra le Grazie che spargono fiori, col motto latino *Nullo largius*, perché a nessuno aveva dato Iddio, più rare doti e in si gran copia". I sonetti di Lucia Bertani oltre che nella raccolta a cura di Domenichi, 1559, compaiono in Bottrigari, 1551, Conti, 1560, Atanagi, 1561, Cattaneo, 1565, Bulifon, 1695, Bergalli, 1726.

e i loro destini, interessi culturali e amicizie spesso coincisero, sebbene entrambi morirono prematuramente (Lodovico a 49 anni nel 1564, mentre Lucia a 46 nel 1567).

Rispetto ad altre poetesse del Cinquecento, Lucia Bertani costituisce un caso abbastanza anomalo. Apprezzata dai suoi contemporanei, interessante per l'aneddotica e rivendicata solo per interessi comunali nei secoli successivi, vituperata o ignorata dalla critica letteraria più o meno recente³, la poetessa modenese non si è salvata neppure dalle accuse (mosse da Lodovico Castelvetro) di non essere l'autrice di molti dei suoi testi, che sarebbero stati composti da un suo presunto amante, Alessandro Melano⁴, secondo una strategia di esautorazione che rappresenta un destino comune a molte altre scrittrici⁵.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni, mentre autrici come Gaspara Stampa, Veronica Gambara, Vittoria Colonna, Veronica Franco, Isabella Morra, Laura Terracina, Laura Battiferri, Isabella Andreini, Chiara Matraini sono state oggetto di molte edizioni moderne, vari studi ed in alcuni casi di traduzioni in altre lingue⁶, nel caso di Lucia Bertani, se si eccettuano rare eccezioni⁷, la critica fino ad

³ Nel 1925 a proposito della poetessa modenese Giulio Bertoni nel *Giornale Storico della letteratura italiana* scriveva "Non mi pare che Lucia Bertani, come poetessa, meriti davvero d'essere tolta dall'ombra discreta che l'avvolge". Un giudizio così perentorio da parte di un noto critico letterario ha certamente influito sugli studi filologici successivi ma non basta a giustificare l'assenza di Lucia Bertani anche da tutte le principali antologie dedicate alle poete del Cinquecento. Sulla critica di Bertoni si veda Cerrato, 2018.

⁴ L'atteggiamento di Castelvetro nei confronti di Lucia Bertani fu decisamente contraddittorio e, in seguito all'intervento della poetessa nella contesa dello scrittore con Annibal Caro, l'apprezzamento nei suoi confronti lasciò spazio alle meschine accuse di cui sopra. Per una breve bibliografia sulla contesa Caro-Castelvetro e sulla partecipazione di Lucia Bertani si rimanda all'a Stella (2017b) in particolare pp. 110-114 e alla nota 25. Per quanto riguarda le accuse di Castelvetro cfr. Cavazzuti (1903: 10). A Lucia Bertani sempre nell'ambito dello scontro Caro-Castelvetro, nel 1881 Filippo Tolli (1881) dedicò il dramma "Lucia Dall'Oro o la contesa fra Annibal Caro e Lodovico Castelvetro". Per uno studio del testo si rimanda a Garavelli, 2009.

⁵ Solo per il Cinquecento si pensi alle 'relazioni disuguali' tra Vittoria Colonna e Pietro Bembo, Tullia d'Aragona, Laura Battiferri e Benedetto Varchi, Veronica Franco e Marco Venier, dove parte della critica, anche nei casi in cui non arriva ad accusare esplicitamente le scrittrici di non aver composto i loro testi, legge sempre un predominio maschile per quanto riguarda la creazione poetica e le eventuali influenze stilistiche e mai viceversa.

⁶ L'interesse sulle petrarchiste del Cinquecento negli ultimi decenni è dimostrato da varie pubblicazioni che comprendono edizioni critiche, traduzioni e monografie. Su Veronica Gambara si vedano ad esempio Bullock, 1995, Pizzagalli, 2004, **Molly, Ugolini, 2014**; su Vittoria Colonna, Bullock, 1982, Brundin, Crivelli, Sapegno, 2016, Sapegno, 2016, Coppello, 2020; su Matraini, Maclachlan, Rabitti, 2007, Acucella, 2018; su Isabella Morra, Grignani, 2000, Lorin, 2019; su Veronica Franco, Bianchi, 1995, Bianchi, 1998, Palumbo, 2019; su Laura

ora non le ha dedicato lo spazio che avrebbe meritato. I suoi versi sono stati così lentamente ma inesorabilmente dimenticati e oggi di lei si sono perse (quasi) completamente le tracce. Restano perciò molti aspetti della vita e dell'opera di Lucia Bertani che meritano di essere approfonditi, sia per quanto riguarda la sua produzione poetica o il suo ruolo nella contesa tra Annibal Caro e Lodovico Castelvetro, i contatti con Vincenzo Martelli, Gherardo Spini, Benedetto Varchi e Laura Battiferri.

Tra tanti scrittori con cui entrò in contatto, Lodovico Domenichi svolse un ruolo fondamentale nella diffusione dei testi di Lucia Bertani e in più di una circostanza sottolineò la stima e l'apprezzamento nei confronti della poetessa e dei suoi versi.

Questo studio si propone di ricostruire la loro amicizia letteraria attraverso alcune delle opere più significative dell'erudito piacentino ed analizzare come questa relazione possa essere letta ed inserita nell'ambito della *Querelle des Femmes* che caratterizzò il Cinquecento e vide in Domenichi uno dei principali protagonisti.

1. Lodovico Domenichi e la *Querelle des femmes*

All'interno della *Querelle des femmes* Lodovico Domenichi svolge un ruolo determinante e centrale, sia per quanto riguarda la diffusione e pubblicazione dei testi di autrici, sia per quanto concerne la difesa delle donne dagli attacchi misogini e dai pregiudizi di altri autori e la rivendicazione dell'eccellenza femminile. Si tratta di un percorso letterario con molte luci e qualche ombra. A questo proposito Chiara Stella osserva come dalla pubblicazione de *La nobiltà delle donne* avvenuta nel 1549 al trattato *La donna di corte* del 1564 "Domenichi si mosse da posizioni di aperta filoginia a un sottile misoginismo, concausato evidentemente anche dal clima degli anni centrali della Controriforma" pur segnalando come "di certo non si sbaglia nell'inserire l'impegno di Domenichi nel grande dibattito sulla 'questione della donna' che, per tutto il Cinquecento, si scontrò sull'eccellenza o meno del sesso femminile" (Stella, 2017: 42). Sebbene risulti complicato e, in ogni caso non consigliabile, distinguere in modo manicheo tra scrittori filogini e misogini all'interno della *Querelle*, per quanto riguarda Domenichi, va però detto che rispetto ad altri autori che partecipano al dibattito, la linea filogina che traspare dalle sue pubblicazioni non può essere messa in discus-

Battiferri, Guidi, 2000, Kirkham, 2006, Arriaga, Cerrato, 2020; su Isabella Andreini, MacNeil, 2005, Soglia, 2015 e Santosuosso, 2020. Tra i volumi che studiano e raccolgono testi delle poetesse cinquecentesche si segnalano ad esempio Bianchi, 2003, Farnetti e Fortini, 2014, Fortini, Izzi, Ranieri, 2016.

⁷ Alcuni testi di Lucia Bertani sono stati ad esempio tradotti in inglese e si trovano in Stortoni 1997, mentre la figura della poetessa, i suoi testi e le sue relazioni culturali, sociali e politiche vengono analizzati in Stella, 2017b.

ssione e ‘macchiata’ da un “picciolo trattato” come lo stesso Domenichi definisce *La donna di corte*. Inoltre, come l’autore chiarisce nella dedicatoria a Domenico Ragnina, dove ribadisce il valore e le qualità femminili, l’opera non rappresenta nessuna ritrattazione rispetto a quanto sostenuto ne *La nobiltà delle donne* ed in altre opere come *Il dialogo d’amore*. Quello che è certo è che si tratta di un testo non sempre coerente perché se in un primo momento Domenichi afferma che le virtù dell’uomo di corte non possono essere assolutamente virtù per le donne di corte, in seguito precisa che alcune di queste possono attribuirsi anche alle cortigiane. Il titolo inoltre è in parte fuorviante perché sebbene l’opera si presenti come una sorta di una risposta al femminile al *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, la struttura e la forma se ne discostano molto rispetto, ad esempio, a *La nobiltà delle donne*. L’obiettivo dell’autore, sembra piuttosto una divagazione e un divertissement che vuole intrattenere i suoi lettori e amici raccontando amori e corteggiamenti (vengono ad esempio citati Giuseppe Betussi, il cavaliere Scipione Tomacello o si accenna ad altri letterati di cui l’autore preferisce tacere il nome). Domenichi dimostra perciò il suo gusto per l’aneddotica e episodi personali come già aveva fatto con l’opera pubblicata due anni prima e dal titolo *Detti, et fatti di diversi Signori, et persone private, i quali comunemente si chiamano Facetie, Motti, et Burle* e di cui *La donna di corte* sembra essere un corollario. Inoltre, nel contesto della nostra analisi risulta abbastanza significativo che all’interno di questa opera scelga di non citare Lucia Bertani a differenza delle opere immediatamente anteriori o posteriori perché probabilmente non ritiene possibile renderle omaggio in un’opera con queste caratteristiche. Il collegamento con la *Querelle des Femmes* è quindi solo marginale. Nonostante ciò, Domenichi trova il tempo per proporre una sorta di galleria di donne che rompono la norma a cui lui stesso ha fatto riferimento. Anche questa opera diventa dunque l’occasione per ricordare donne stravaganti, “mostruose e meravigliose oltra il sesso loro” come una tale Margarita, che era impiegata come buffona presso Prospero Colonna o la guerriera Maria da Pozzuolo, già celebrata da Francesco Petrarca e che “adoperò giamai l’armi donnesche, si come sono la rocca, l’ago e simile cose; ma inclinata sempre alla militar disciplina, portava di continuo, la spada, lo scudo, et l’elmo, e gli arnesi da guerra” o ricorda come “la prima persona ch’insegnò a danzare fu donna et si chiamò Thimele” (1564: 5).

La prima opera di Domenichi che può essere inserita nell’ambito della *Querelle des Femmes* sono le *Rime diverse di molti eccellentissimi Autori, nuovamente raccolte*, pubblicate nel 1545 e dove inserisce due sonetti di Francesca Baffa(o), tre di Vittoria Colonna ed undici di Veronica Gambara, mentre nella seconda edizione dell’anno successivo aggiunge un sonetto a quelli di Vittoria Colonna (presentata come “Marchesa di Pescara), propone un testo di Laudomia Forteguerri e un ottava di Laura Terracina⁸, mettendo in evidenza il suo

⁸ Nell’ottava “Bench’io vi scriva ancor non vi conosco”, Terracina si rivolge direttamente a Domenichi lodandone lo stile e dichiarando la propria devozione poetica nei confronti dello scrittore: “Bench’io vi scriva ancor non vi conosco,/ O Domenichi mio chiaro, e di-

interesse nei confronti di alcune delle autrici più importanti del primo Cinquecento⁹. *Proprio di Laura Terracina, nel 1548, pubblicherà, sempre con Giolito, la prima edizione delle Rime della poetessa napoletana*¹⁰. *Queste pubblicazioni ed i contatti con scrittrici e nobildonne sembrano preparare la pubblicazione, solo un anno più tardi, di uno dei trattati più noti e significativi riguardanti il dibattito sulla dignità delle donne e la rivendicazione dei loro diritti: La nobiltà delle donne*¹¹. L'opera nasce, secondo quanto afferma Domenichi, non solo per ribadire le qualità delle donne e difenderle dagli attacchi misogini che hanno ricevuto nel corso dei secoli, ma anche come gesto di gratitudine nei loro confronti:

Io son ben che a lodare tanta perfettione, e dignità, quanta s'è già veduta nei secoli passati e quanta hoggi si trova nelle Donne honorate, non che'l mio basso stile, ma ogni altissimo si smarrirebbe, e dalla grandezza del soggetto rimarrebbe vinto: ma dove i debiti son grandi, quivi bisogna anchora avanzare se medesimo, e talhora mostrarsi se non sofficente a soddisfare in tutto, almeno in parte grato conoscitore de benefici ricevuti (1549: 2).

Domenichi riconduce un discorso universale e generale alla sfera personale ed intima. La sua difesa delle donne si appoggia quindi su un argomento letterario e attraverso la sua cultura e i testi che ha studiato può confutare l'arbitrarietà degli autori che hanno attaccato le donne ingiustamente. Contemporaneamente, si

vino:/ma da Vinegia fin qui suona il Thosco/ vostro leggiadro stile, e pellegrino:/ il qual di modo illumina il mio dir fosco,/ che tutta col pensiero a voi m'inchino,/et benchè donna io sia, contra il desio,/adoro i dotti, e gli scrittori anch'io" (Domenichi, 1546: 263).

⁹ Lodovico Domenichi ricoprì una funzione importante anche nella diffusione dell'opera di Clara Matraini, svolgendo il ruolo di *manager* culturale della scrittrice (Rabitti, 1981: 161). Matraini pubblicò, infatti, molti dei suoi testi con un collaboratore di Domenichi, l'editore Vincenzo Busdraghi. Cristina Acucella (2018) fa notare che il rapporto di amicizia ebbe inizio probabilmente nel 1554 durante un soggiorno di Domenichi a Pescia. Nella prima edizione delle *Rime* di Matraini è inoltre presente un scambio di sonetti con dedica tra la poetessa e lo scrittore piacentino.

¹⁰ Nella dedica a Vincenzo Belprato, che Domenichi definisce "cavaliere gentile" sottolineando la sua dedizione alla causa delle donne e la stima e affetto di queste nei suoi confronti, racconta come Laura Terracina gli avesse consegnato il manoscritto delle sue rime e come abbia deciso di pubblicarle: "Ne perciò dubiterò d'haver offeso la Signora Laura, pubblicando le fatiche sue sotto il nome vostro: perché io mi rendo certo, che havendole io havute in mano per sua cortesia, io habia anco potuto con tacita licenza di lei farne il voler mio (Terracina, 1548: cc. A2v-A3v)

¹¹ L'opera di Domenichi illustra le conversazioni riguardanti la condizione delle donne svoltesi durante i cinque giorni di festeggiamenti in seguito all'arrivo a Milano il 24 ottobre 1546 di Faustina Sforza che il 19 luglio dell'anno precedente si era unita in matrimonio al cugino Muzio I Sforza, marchese di Caravaggio.

affida ad un argomento esperienziale ed in base alla propria conoscenza di donne eccellenti può affermare e rimarcare le qualità di tutto il genere femminile. Rispetto al *Cortegiano* di Baldassar Castiglione dove è una cerchia ristretta di uomini¹² che disquisisce e propone un nuovo modello di femminilità e dove la formazione culturale gioca un ruolo fondamentale, con *La nobiltà delle donne*, (ma anche con *Il Dialogo d'amore* e con il suo impegno per dare visibilità alle scrittrici attraverso le sue antologie), Domenichi mette in evidenza la partecipazione e il ruolo decisivo delle donne all'interno di questo dibattito in cui sono al tempo stesso 'oggetto e soggetto' (Zancan, 1983). Se ne *Il Cortigiano* come osserva Sberlati "si riflette sulla necessita di una definizione di sensibilità femminile sganciata dagli stereotipi misogini ed orientata invece in direzione di una acquisita emancipazione sociale e culturale" (1997: 122) ma a farlo sono sempre e comunque gli uomini, ne *La nobiltà delle donne* anche rispetto al trattato di Cornelio Agrippa *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* pubblicato nel 1529 e tradotto nel 1549 da Alessandro Piccolomini con il titolo *Della nobiltà et eccellenza delle donne*, "è riconoscibile un tipo femminile che sa adoperare efficacemente sul piano sociale gli strumenti di cui è in possesso, primi fra gli altri l'intelligenza e la bellezza" (Sberlati, 1997: 134)¹³. Questa tipologia di donna non resta imprigionata ad un contesto teorico ma si manifesta attraverso il personaggio di Violante Bentivoglia presente dall'inizio alla fine del dialogo e con un ruolo che potremo definire di "moderatrice attiva" dal momento che non si limita ad introdurre e dare la parola ai vari interlocutori ma interrompe, interviene, critica, invita a puntualizzare o approfondire. A Violante si aggiunge nel quinto libro Faustina Sforza. Rispetto ad altri dialoghi di autori che prevedono la partecipazione delle donne in una posizione più marginale, in questo caso, come osserva Laura Praelipcean:

the two female interlocutors, Violante and Faustina, guide the conversation in favour of women, it will become evident that Domenichi envisioned and arranged their roles in a very novel fashion [...] in his dialogue, women are not obliged to enter timidly in the public sphere; in diametric contrast, they enter

¹² Federico e Ottaviano Fregoso, Giuliano de' Medici, Bernardo Dovizi da Bibbiena e, di certo il più celebre tra questi, Pietro Bembo.

¹³ Sempre Sberlati, pur evidenziando il chiaro legame dell'opera di Domenichi con quella di Agrippa osserva come vi siano differenze importanti: "un indubbio merito di originalità va tuttavia riconosciuto all'opera di Domenichi, nonostante le frequenti ripetizioni di fondamentali luoghi agrippiani: quello di aver fornito un manuale in forma di *dialogo* secondo schemi di parensi apodittica attraverso i quali le opinioni contrarie vengono reciprocamente esposte e dibattute in modo equanime. [...] Nel testo di Domenichi, a differenza che in quello di Agrippa, è riconoscibile un *tipo* femminile che sul piano sociale sa adoperare efficacemente gli strumenti di cui è in possesso, primi fra gli altri l'intelligenza e la bellezza" (Sberlati 1997: 131-134).

confidently as active and astute interlocutors, not as simple spectators or mere moderators¹⁴ (2016: 70-72).

2. Lodovico Domenichi, Giuseppe Betussi e Lucia Bertani: uno strano intreccio

Nelle due antologie poetiche che Lodovico Domenichi pubblica nel 1545 e nel 1546 con l'editore Giolito non compaiono testi di Lucia Bertani e non si accenna a lei nella *Nobiltà delle donne* pubblicata nel 1549, neanche quando si fa riferimento alle illustri donne bolognesi e modenesi.

L'assenza di Lucia Bertani dalle due antologie è facilmente spiegabile dal momento che in quella data l'autrice non aveva ancora pubblicato sonetti e non era ancora nota negli ambienti letterari e nei salotti culturali. Per quanto riguarda la *Nobiltà delle donne* si deve probabilmente al fatto che quando Domenichi concepisce e scrive l'opera, non solo non ha ancora incontrato la poetessa, ma non conosce neppure i suoi versi, altrimenti sarebbe inspiegabile questa assenza, soprattutto alla luce di quello che l'autore scriverà di lei negli anni a venire. Forse, dopo la pubblicazione della *Nobiltà delle donne* qualche amico in comune notandone l'assenza, gli avrà segnalato la poetessa e li avrà messi in contatto. Potrebbe essere stato Gherardo Spini che mantenne corrispondenza con Lucia Bertani e in seguito avrebbe interceduto per lei anche presso Laura Battiferri e Benedetto Varchi¹⁵, il modenese Vincenzo Martelli di cui Domenichi incluse cinque testi nell'edizione del 1545 delle *Rime* e in costante contatto con Bertani¹⁶ o Annibal Caro che oltre che con Bertani scambiò lettere anche con Domenichi.

¹⁴ Le due interlocutrici, Violante e Faustina, guidano la conversazione a favore delle donne, risulterà evidente che Domenichi ha immaginato e organizzato i loro ruoli in modo del tutto nuovo [...] nel suo dialogo, le donne non sono obbligate ad entrare timidamente nella sfera pubblica; al contrario, entrano con sicurezza come interlocutrici attive ed astute, non come semplici spettatrici o semplici moderatrici (Trad. mia).

¹⁵ In una lettera del 21 luglio 1561 Laura Battiferri scrive a Benedetto Varchi e gli invia un sonetto diretto a Lucia Bertani di cui Gherardo Spini le ha parlato: "Mando a V.S un sonetto qual ho fatto per quella Sra. Lucia Bertana che quello Spina mi ha tanto lodata." Gargioli, 1879: 45). Del 20 settembre 1561 è una lettera che Lucia Bertani dirige a Varchi e dove fa riferimento sempre a Spini: "Quel lungo desiderio, ch'io ebbi sempre di visitare et conoscere V. S. con mie lettere, non l'avendo mai adempito per diverse cagioni, mentre che mi pareva quasi una mera presuntione, senza il mezzo di alcuna persona, fare un simile effetto, ora mi è concesso di poterlo conseguire mediante il mezzo del gentilissimo Mr. Gherardo Spina, che da coteste bande viene per sue faccende (Gargioli, 1879: 59-60).

¹⁶ Tra le lettere di Vincenzo Martelli pubblicate insieme alle sue *Rime* compaiono due lettere indirizzate a Lucia Bertani, una con data 12 luglio 1549 ed una senza data che lasciano intuire uno scambio di lettere e sonetti non occasionale ma costante. Cfr. Martelli, 1563: 1 e 12.

Solo due anni dopo nel 1551 nel *Libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi Autori nella lingua volgare. Nuovamente raccolte* pubblicata a Bologna compaiono due testi di Lucia Bertani “Colui, ch’ la gran Maga il cor avinse” e “Hor musa mia lieta, et sicura andrai”.

L’antologia costituisce una continuazione delle due precedenti del 1545 e 1546 ma non è Domenichi a curarla bensì Ercole Bottrigari. È possibile che sia stato lo stesso Domenichi, forse attraverso Giolito, a segnalarla all’editore Anselmo Giaccarello e chiederne di includere i testi¹⁷. Qualche anno dopo Lucia Bertani appare in un’opera di Giuseppe Betussi *Le immagini del tempio della signora Donna Giovanna Aragona* pubblicato a Firenze nel 1556 e dedicato a Vittoria Colonna con lettera del 10 maggio 1556. L’opera che per alcuni aspetti può ricordare la *Città delle dame* di Christine de Pizán si basa sul dialogo di due divinità Fama e Verità che hanno il compito di allestire il tempio in onore di Giovanna d’Aragona e di adornarlo “co’l nome e co’i meriti delle più rare Madonne ch’abbia tutta Europa” (Betussi, 1556: 20). Tra le ventiquattro donne presentate (tra cui una ‘figura senza nome’) compare anche Lucia Bertani¹⁸:

La bella, saggia, magnanima, e virtuosa Lucia Bertana; [...] quella havendo le forze all’animo rispondenti; lascerà di sé tale splendore; che ogni altra resterà più lucente rimarrà quasi fra le tenebre. [...] essendo ella di tanta rara eccellenza composta, che ogniuno stupisce; impossibile di trovare il più bello, e il più generoso animo del suo. [...] O stia, o mova il passo, o ridi, o canti, o sia lieta, o sia pensosa, o taccia o parli, da di se tal meraviglia, che chi lei mira può dire essere nel Paradiso (Betussi, 1557: 101).

Già in opere anteriori Betussi si era occupato di temi legati in qualche modo alla Querelle de Femmes e aveva dimostrato interesse verso alcune poetesse, come ad esempio Francesca Baffa, ma in questo caso dietro la scelta di trattare specificamente di Lucia Bertani non è difficile presupporre un suggerimento da parte di Domenichi, come si può intuire anche da quanto Betussi scriverà ne *La Leonora. Ragionamento sopra la vera bellezza* pubblicata un anno dopo, nel 1557. In

¹⁷ Un altro scrittore che potrebbe averne caldeggiato la pubblicazione dei sonetti di Bertani potrebbe essere Lodovico Castelvetro a cui i testi di Bertani sono diretti e prima che i rapporti tra i due si deteriorassero. Sullo scambio di sonetti tra Castelvetro e Bertani si veda (Garavelli, 2015) in particolare alle pagine 22, 285-87.

¹⁸ Nel testo Betussi fa inoltre riferimento, come d’altronde farà Domenichi, al cognato di Lucia, Pietro Bertani e a Lodovico Castelvetro citato come sostenitore ed ammiratore della poetessa: “Lodovico Castelvetro, che per lei con dottissimo stile più volte ha provocato le Muse a cantare. Questi le sarà perpetuo e stabile sostegno” (Betussi, 1557: 101). Castelvetro pronuncerà in suo onore il sonetto “O d’ogni riverentia, et honor degna”.

questo caso, infatti, vi è un riferimento non solo a Bertani ma allo stesso Domenichi¹⁹.

Chi sarà mai quello (e non sia chi m'interrompa) che possa lui riprendere o dire, che ingiusta elezione abbia fatto, nello scegliere in Modona per simulacro e idolo dei suoi sudori; amando, honorando, osservando e celebrando insieme co'l S. Lodovico Domenichi la bellissima, che così posso dire; S. Lucia Bertana, cognata dell'Illustriss. e Reverendiss. di Fano? La cui bellezza, la cui virtù, il cui valore, e i cui meriti sono tali, che chi confessar vuole, ch'ella pochissime altre pari habbia; nel bello di lei si specchi e dal suo animo esempio pigli; e chi volesse a pieno spiegare gli onori di così eccelsa e magnanima Donna (Betussi, 1557: 57).

L'opera di Betussi esce con l'editore Vincenzo Busdraghi di Lucca, con il quale Domenichi ha iniziato a collaborare già dal 1554 e dove pubblicherà oltre alla *Rime diverse di alcune nobilissime et virtuossime donne* (1559), altre opere come *Oratione di m. Antonio Bendinelli lucchese* (1559) la traduzione delle *Opere morali di Plutarco* (1560), *La donna di corte* (1564). Nella conclusione della lettera dedicatoria de la *Leonora* che Betussi indirizza a Giovanni Federico Madruccio, vi è un riferimento a Domenichi: "alla quale, insieme co'l S. Lodovico Domenichi baciando le mani, m'inchino e le prego ogni felicità" (1557: A iii).

Domenichi rappresenta dunque un referente decisivo nell'opera di Betussi non solo perché essendo quasi un "coautore" della dedica appare abbastanza scontato che abbia letto e condiviso le scelte dell'amico, discusso dell'opera e possibilmente sia intervenuto e abbia contribuito attivamente con considerazioni e suggerimenti. Le parole di Betussi sembrano infatti presentarlo come un garante del suo testo e, al tempo stesso, sottolineano la complicità tra i due autori che nell'ambito della *Querelle des Femmes* dedicano un'opera ad un altro uomo come in cerca di alleati e per poter ampliare e al tempo stesso visibilizzare la rete dei 'defenders of women' come li definisce Androniki Dialeti (2004). Si tratta di una strategia abbastanza frequente e che lo stesso Domenichi utilizza in varie occasioni alternandole a dediche a donne.

Inoltre la data della dedica di Betussi è Agosto 1557 quasi in concomitanza con la lettera dedicatoria per Lucia Bertani presente nelle due opere che Domenichi editerà poco dopo, *l'Orazione di Giovanni Guidiccioni* e con quella del *Pecorone* di Giovanni Fiorentino e anche questo fatto non sembra poter essere una semplice casualità.

¹⁹ Betussi aveva inoltre già inserito Domenichi tra i personaggi (con Ottaviano della Rovere, detto il Raverta e la poeta Francesca Baffo) nel suo dialogo *Il Raverta*, pubblicato nel 1544 a Venezia presso Gabriel Giolito di Ferrari.

3. Le dediche di Domenichi a Bertani

La prima opera che Lodovico Domenichi dedica nel 1557 a Lucia Bertani è *l'Orazione di Giovanni Guidiccioni alla Repubblica di Lucca, con alcune Rime di esso*, che viene pubblicata a Firenze presso Lorenzo Torrentino.

Nella lettera del 3 settembre che apre l'opera, Domenichi ringrazia la poetessa per la gentilezza mostratagli e per averlo annoverato, grazie all'intercessione di alcune comuni conoscenze, tra la cerchia delle sue amicizie e si domanda come possa in qualche modo sdebitarsi. Ne celebra quindi l'eccellenza e le virtù e le augura successi ancora maggiori di quelli che sta avendo in quel momento.

All'Illustre Signora, La S. Lucia Bertana, Lodovico Domenichi.

Mentre ch'lo vo misurando nell'animo mio l'obbligo, ch'lo ho con V.S. Illust. e il desiderio, ch'lo per ciò tengo infinito d'honorarla, et servirla; essendosi Ella degnata per sua mera grandezza d'animo, e per sola relatione d'alcuni affezionati miei, pormi nel numero degli amici, et servitori suoi; son costretto a pensare come lo possa, in qualche parte almeno, sodisfare all'uno e l'altro. Ma trovando ciascuno di loro esser tale, che non riceve termine, ne numero alcuno, e oltre ciò considerando il merito, e valor di V.S. Ill. essere in supremo grado di perfectione; mi diffido in tutto di poter far cosa, che a Lei porti honore, e a Me sodisfattione, e contento. Percio ch'lo consco assai chiaramente, come la virtù e bontà d'animo, oltre la bellezza del corpo, e i beni di fortuna che il cielo ha largamente dispensate in V.S. sono di tanta eccellentia, che quello Iddio, che l'ha voluta far tale, per ornarne il mondo, le promette anchora maggior titolo, e grandezza, che non è questa, che'ella possiede hora (Domenichi, 1557: 3).

Prima di questa data non si hanno testimonianze di contatti diretti tra Bertani e Domenichi ma, anche in base a quanto scrive quest'ultimo, appare abbastanza probabile che la frequentazione letteraria avesse già avuto inizio se non attraverso incontri almeno grazie a scambi epistolari o comunque per mezzo di messaggi 'fatti recapitare' da amici in comune.

In seguito Domenichi fa riferimento al cognato di Lucia, Pietro Bertani, Cardinale di Fano augurandosi che possa ottenere un nuovo alto incarico²⁰. Quindi, attraverso una *captatio benevolentiae* dichiara di non sentirsi degno di onorarla con le sue opere e per questo le dedica quelle di un altro autore, in questo caso Guidiccioni²¹. In realtà le parole dello scrittore piacentino sembrano

²⁰ Domenichi fa riferimento ad una possibile nuova candidatura al soglio pontificio, dal momento che già nel 1555 Pietro Bertani era stato proposto senza però ottenere l'appoggio della maggioranza necessaria per essere eletto.

²¹ Per una bibliografia di riferimento su Guidiccioni e sui suoi testi si rimanda a Tarsi, 2016. Cfr. in particolare la nota 2 di p. 539.

preparare i successivi testi in cui Lucia Bertani assumerà sempre più un ruolo da protagonista.

In tanto poi che con le mie deboli fatiche non ardisco, ne spero di poter honorar V.S come lo vorrei, ho voluto visitarla con quel d'altrui. Così le mando la presente Oratione, e Rime di Mons. Guidiccione, cose al parer mio, degne del perfetto giudizio di Lei. La qual prego che le gradisca e accetti con quell'animo, ch'lo gliele presento: e Me conservi in quel luogo della sua gratia, che per cortesia di Lei mi reputo d'aver preso. N. S. Iddio la faccia felicissima, come l'ha fatta virtuosissima. A III di Settembre MDLVII. Di Fiorenza (Domenichi, 1557: 4)

La scelta di dedicare a Bertani le opere di Monsignor Guidiccioni si può ricollegare alla vicinanza dell'autore agli ambienti ecclesiastici ma anche ai contenuti dell'*Orazione*.

Nell'*Orazione ai nobili di Lucca*, Guidiccioni denunciava la dura repressione messa in atto dal governo della città che in seguito alla sollevazione popolare degli Straccioni, portata avanti dai tessitori e i lavoratori della seta, aveva deciso di non accontentare le loro istanze. Criticava quindi le posizioni assunte dai nobili che non avevano saputo seguire gli esempi gloriosi che i padri e avi avevano lasciato loro, scegliendo invece posizioni e comportamenti superbi e azioni malvagie, facendosi guidare dall'avarizia e arrivando a far vacillare la stessa Repubblica. Per rimediare a questa situazione sarebbe stato necessario recuperare antichi valori come giustizia, temperanza ed armonia e poter contare, inoltre, su una partecipazione popolare nell'ambito governativo.

Domenichi sceglie perciò questo testo perché vuole attraverso le parole di Guidiccioni "degnamente lodare" Lucia Bertani per le sue virtù e al tempo stesso perché considera che un tema 'politico' possa interessare una donna dotata di una grande curiosità intellettuale e attenta a questioni che vanno oltre la poesia²². La scelta di inviare a Bertani le poesie di Guidiccioni si può leggere invece come la volontà di proporle un esempio particolare di petrarchismo, dal momento che "egli si sentì libero di ampliare il canone, di forzarlo in più direzioni, sul doppio versante classico e dei moderni, fino ai contemporanei" (Tarsi, 2016: 546).

²² Lo stesso Guidiccioni ricorda, in una lettera indirizzata a Vincenzo Buonviso, come l'*Orazione* in volgare, in questo caso il toscano, non ha nulla da invidiare a quella in latino e può perciò essere di grande utilità per i cittadini: "Con quale oratione gli uomini savj gli quali consumano i pensieri nelle repubbliche potranno aspramente vituperare i malvagi e degnamente lodare i buoni? con quale svegliare i languidi alla salute pubblica et opporsi alla violenza e alla nequitezza de' rei? con quale quietare i subiti movimenti de' popoli et ismorzare l'incendio delle civili discordie? Con la volgare, la quale fortificata da' bei presidi della esperienza e delle dottrine, senza le quali è un aggiramento vano di parole, non è dubbio alcuno ch'ella porta seco utilità maravigliosa" (1855: 270-271).

Pochi mesi dopo Domenichi pubblica a Milano presso Giovanni Antonio degli Antonii la raccolta di novelle di Giovanni Fiorentino autore del trecento intitolata *Il Pecorone*²³. La lettera dedicatoria “All’illustre e valorosa signora, la Signora Lucia Bertana” datata 15 aprile 1558 ci offre vari elementi per ricostruire la relazione Domenichi-Bertani. Domenichi racconta di aver avuto finalmente l’occasione di conoscere personalmente Lucia Bertani di cui gli avevano parlato, più volte elogiandola e celebrandola, vari amici. Alcuni di questi li citerà più avanti e sono Gherardo Spini, M. Pier Giovanni Ancarani e M. Alessandro Milano²⁴. Domenichi sottolineando “la fama delle rarissime e virtuosissime qualità” di Bertani sembra inoltre anticipare la sua antologia *Rime diverse d’alcune nobilissime et virtuosissime donne* dove la poetessa avrà un ruolo di primo piano con ben undici sonetti.

Passando io a questi giorni per Modena con molto desiderio di veder personalmente quel che io aveva già udito dir più volte da molti miei amici, degni di

²³ Sull’opera e sull’autore si vedano ad esempio Froidi, 1947 e più recentemente Carlucci, 2006-2007.

²⁴ Pier Giovanni Ancarani (Pietro Giovanni Ancarani) originario di Reggio Emilia, oltre ad essere un poeta, svolse vari incarichi come giureconsulto a Modena e provincia. Su Alessandro Milano (in realtà Alessandro Melani) letterato modenese si sofferma Girolamo Tiraboschi (1783: 196-198) nella sua *Biblioteca* facendo riferimento all’amicizia con Lucia Bertani e anche quanto scritto da Castelvetro nelle sue *Memorie* dove insinuava che Melani fosse l’amante di Bertani e anche autore di alcuni dei sonetti. Su Melani poeta si segnala Roncaccia, 2014. Per quanto riguarda la relazione tra Domenichi e Spini, come ricorda Garavelli (2011: 216) si scambiarono diverse lettere. Di almeno sette si conosce la data. Quelle del 30 aprile, del 7 maggio, del 2 dicembre 1557 e quella del 19 dicembre 1559 si trovano negli archivi medicei, mentre sono andate perdute o al momento non sono state rinvenute quelle datate 21 settembre, 12 ottobre e 6 novembre 1559. Garavelli segnala inoltre che Domenichi ottenne da Gherardo Spini alcuni componimenti di gentildonne modenesi di cui faceva parte con ogni probabilità Lucia Bertani. I testi che sarebbero poi confluiti ne *Rime diverse d’alcune nobilissime, et virtuosissime donne*. Spini sarà inoltre protagonista con Bertani e dei *Dialoghi d’amore*. È molto probabile che Lodovico Domenichi abbia discusso di Lucia Bertani anche con Benedetto Varchi ma forse solo in un secondo momento. Anche su questa relazione si veda Garavelli, 2011. Un altro possibile contatto con la città di Modena e con Lucia Bertani potrebbe essere stato Camillo Caula con il quale Domenichi era in contatto epistolare già da tempo. Nato verso la fine del cinquecento a Sassuolo a pochi chilometri da Modena dove morì nel 1571, Caula che si distinse in più occasioni per il suo valore militare (fu anche capitano dell’esercito veneziano) e si dedicò anche alla poesia (alcuni suoi versi sono infatti contenuti in *Rime diverse di eccellentissimi autori di Domenichi*) rappresentò un punto di riferimento oltre che per Domenichi anche per Giuseppe Betussi comparando in molte delle loro opere.

fede, del valore e della bellezza di V.S. Ill., e della grandezza d'animo, gentilezza e leggiadria sua, trovai, per quanto mi fu possibile conoscere in due fiata sole ch'io ebbi comodità di farvi riverenza e parlarvi, che non solo essi m'avevano detto quel ch'era in effetto, ma che le parole e relazioni loro, ancora che fossero state copiose e diffuse, non avevano però a gran pezza aggiunto al merito vostro; sicché fra me stesso conchiusi che la fama delle rarissime e virtuosissime qualità vostre era assai minor del vero (Domenichi, 1558: 1-2).

Domenichi si sofferma quindi sulla fortuna del marito Gurone per averla al suo fianco e fa riferimento alla recente morte del cognato di Lucia Bertani, il cardinale di Fano Pietro Bertani morto l'8 marzo del 1558 che tanto aveva addolorato la poetessa modenese. Per questi motivi e per ringraziarla della gentilezza avuta nei suoi confronti, ha pensato alla dedica e all'invio del volume del Pecorone:

E però tornandomi oggi ancora a memoria l'obbligo ch'io ho con V.S. Ill., per la rara e nobil cortesia ch'ella degnò d'usarmi, e parendomi ch'ella ne abbia pur qualche bisogno, quando non si trova ne' virtuosi e onesti trattenimenti de' quali è piena cotesta onorata città: ho pensato di mandarle un poco di piacevole diporto, il quale nuevamente m'è venuto alle mani, cioè il presente libro, nel quale sono cinquanta Novelle antiche, a mio giudizio, degne assai d'esser lette, sì per la qualità dello stile, che per esser antico, porta seco un certo che di novità e di vaghezza, come per l'invenzione, la quale è per lo più dilettevole e gioconda. V. S. mi farà favore di farsene talora leggere alcuna parte, e chiamare anco a parte del diletto i miei molto onorati e virtuosi amici e signori, Lo Eccellentissimo M. Pieri Giovanni Ancarani, M. Alessandro Milano e M. Gherardo Spini. E se troverà cosa che non le spiaccia, la prego a ricordarsi ancora, come ella ha pochi o forse niun altro il qual tanto l'onori e riverisca di cuore, e desideri la felicità e grandezza di lei, quanto io; se bene di merito e di valore io cedo a ogni altro suo servitore ed amico. E con questo fine bascio la mano di V.S, pregandola a degnarsi di conservarmi nella sua buona grazia.

A' XV d'aprile MDLVIII Di Piacenza

(Domenichi, 1558: 3-4)

I due incontri con Bertani a cui fa riferimento Domenichi che possibilmente si svolsero presso la casa della poetessa sembrano essere spunto per l'invio del Pecorone e anche a *I dialoghi d'amore* che pubblicherà qualche tempo dopo, in cui Bertani è protagonista.

Se a prima vista la scelta di dedicare a Lucia Bertani "il Pecorone" potrebbe apparire quantomeno peculiare, non è così se si analizzano i protagonisti e la trama dell'opera. Saturnina è una suora giovane e bella del convento di Forlì, Aurette un giovane fiorentino che vorrebbe conoscerla e per starle accanto riesce a diventare cappellano proprio del monastero dove lei si trova. I due giovani si

innamorano e ogni giorno si danno appuntamento nel parlatorio e si raccontano novelle, condividono ballate o canzonette.

La complicità e la voglia di condividere dei protagonisti si può leggere dunque come una sorta di proiezione del legame (puramente intellettuale e senza un coinvolgimento amoroso) e della complicità che si è instaurata con il tempo tra Domenichi e Bertani.

4. Lucia Bertani in *Rime diverse d'alcune nobilissime, et virtuosissime donne*

Dopo aver inserito varie autrici nelle prime due antologie pubblicate, a distanza di quasi quindici anni, nel 1559 Domenichi decide di pubblicare la prima antologia della storia letteraria composta completamente da testi di poetesse. Nel corso degli anni e grazie alle diverse frequentazioni e carteggi, l'autore ha potuto raccogliere un corpus veramente importante di testi e darlo quindi alle stampe.

L'antologia contiene 330 poemi (316 di 53 poetesse e 14 di poeti che dialogano con loro). La grande novità del volume è quella di proporre "women's poetry as a literary and bibliographical category, a gender turned genre" (Shemek, 2005: 242)²⁵. Come lo stesso Domenichi sottolinea nella prefazione l'opera costituisce il naturale proseguimento e compimento de *La Nobiltà ed eccellenza delle donne*:

sono già molti anni passati, ch'essendo io con l'animo, e con l'opere tutto volto a celebrare quanto per me si poteva allora, la nobiltà e eccellentia delle Donne, la qual cosa io ridussi poi in un giusto volume, si come il pensier mi guidava, mi posi in un medesimo tempo a raunare ciò che mi pareva potere procurare loro gloria e honore. Così con l'aiuto d'alcuni amorevoli miei, e grandemente affettionati al valor Donnesco, raccolti da più parti assai ragionevole di rime composte da donne. Le quali rime sono poi state infino ad hora appresso di Me in quel grado tenute, che le piu care, e pretiose cose si soglion tenere. E benchè infi o alhora, ch'lo cominciai a raccorle lo fossi fermo di volerle in ogni modo publicarle al mondo col mezzo delle stampe, per chiarir coloro, i quali stanno in dubbio della grandezza dell'Ingegno femminile: nondimeno non ho potuto mai porre mio pensiero, essendo quando da uno, e quando da un altro impedimento distornato (1559: 3-4).

Nella prefazione Domenichi introduce, inoltre, un concetto molto importante e moderno come quello dell'universalità della poesia femminile, opponendosi a chi lo considera(va) un genere adatto solo alle donne, Per questo afferma come avrebbe potuto dedicare l'opera a molte scrittrici o donne nobili ma ha preferito

²⁵ La poesia femminile come categoria letteraria e bibliografica, un genere sessuale trasformato in genere letterario (Trad. mia).

dedicare il testo ad un uomo, Giannotto Castiglioni²⁶, in grado di comprenderlo ed apprezzarlo, suggerendo ancora una volta l'importanza della partecipazione maschile alla *Querelle des femmes* e all'ottenimento di una uguaglianza culturale tra uomini e donne²⁷.

Et quantunque, per essere queste composizioni di Donne, ad alcuno paresse ch'elle più convenissero a Donne, e ad alcuna d'esse doversi dedicare; non ho voluto per giuste cagioni seguire il loro consiglio [...] e ho più tosto voluto dedicarle a un mio carissimo e meritevole amico [...] si ancho per le virtù vostre fra le quali infinitamente riluce quella nobilissima creanza e modestia [...] son certo, che tutti i meriti, & leccellentie loro da Lei saranno abbracciati & graditi senza fine (Domenichi, 1559: 4-5).

In realtà nel caso de *Rime diverse d'alcune nobilissime e virtuosissime donne* si può dunque parlare di una sorta di multidedicatoria perché se è vero che la dedi-

²⁶ Giannotto Castiglioni discendente da una nobile famiglia milanese si educò in Spagna presso la corte di Filippo II. Ricoprì importanti incarichi durante il pontificato di Pio IV, grazie al quale nel 1564 ottenne il gran magistero dell'Ordine di San Lazzaro. In quegli anni ricoprì ruoli di primo piano all'interno dell'Ordine anche se nel 1565 dopo la morte del di Pio IV, la sua posizione si indebolì e anche a causa delle pressioni spagnole alcuni dei privilegi e poteri ottenuti vennero revocati da papa Pio V. Cercò allora di fondere l'Ordine di San Lazzaro con l'Ordine di Malta ma le trattative non ebbero un esito positivo e decise di cedere il suo titolo al duca Emanuele Filiberto. Il passaggio avvenne nel febbraio del 1571, pochi mesi prima della morte di Castiglioni che avvenne nell'agosto dello stesso anno.

Sempre a Castiglioni, Domenichi dedicherà nel 1561 un'altra opera con al centro una protagonista: la tragedia *Progne* dedicata al mito greco della figlia di Pandione che si vendicò dello sposo Tereo dandole in pasto il figlio Ite, dopo che il marito aveva violentato e tagliato la lingua a Filomena, sorella di Procne.

²⁷ Contemporaneamente come fanno notare Pjeius, 1982, Dialeti, 2004, Shemek, 2005, e Scarlatta Eschrich, 2009, colpisce all'interno dell'antologia il gran numero di sonetti che le poetesse dedicano ad altre donne, che oltre a testimoniare scambi poetici evidenzia una sorellanza letteraria ed un sostegno reciproco tra scrittrici nel tentativo di poter accedere ad un mondo letterario ancora molto mascolinizzato. La scelta di Domenichi di inserire questi componimenti sarebbe perciò spiegabile per cercare di conferire una maggiore autorità alle autrici proposte nella sua antologia. Il legame delle *Rime diverse* con *La Nobiltà delle donne* si può notare perciò anche nella struttura dialogica dell'antologia dal momento che "as in a dialogue with a trusted friend, Domenichi's anthology stages the perfect textual space where women are free and more at ease to relate and bond with their interlocutor, thereby creating skilful and passionate verses" (Scarlatta Eschrich, 2009: 72). L'antologia sarà inoltre oggetto di una monografia in corso di stampa a cura di Clara Stella (2021).

ca ufficiale è quella a Giannotto Castiglioni, Domenichi cita tutta una serie di scrittrici che avrebbero potuto essere degne di figurare come dedicatarie dell'opera e tra queste spicca Lucia Bertani²⁸.

Harei giustamente potuto ornar questa opera col celeberrimo nome della Signora Lavinia Sanvitale, donna per gentilezza di sangue, ma molto più per le sue proprie virtù dignissima d'immortalità. Potea gratificarmi molte nobilissime, e virtuosissime Signore in Pavia, si come sono, la Signora Contessa Paola di Beccaria, la Signora Livia sua figliola e la signora Ottavia Baiarda. Sarebbe stato onorato soggetto di quest'impresa, la Signora Lucia Sauli, donna d'animo e di corpo bellissima, quanto altra che oggidì viva. Et dove in somma mi poteva lo volgere con più giudizio, e decoro, ch'alla rarissima, non pur da Me, ma da tutti gli spirti elevati, e gentili meritatamente celebrata e havuta in pregio? (Domenichi, 1559: 4).

Nell'antologia compaiono ben undici sonetti²⁹ di Lucia Bertani e due di questi sono diretti proprio a Domenichi: "Cigno gentil, che fra le verdi rive" e "Damon, che'a l'ombra di pregiato alloro" a cui Domenichi risponde rispettivamente con i sonetti "Quanto per Me del mio signor si scrive" e "Perché non è il mio stil chiaro, e canoro".

²⁸ Qualche anno dopo Domenichi ripeterà all'incirca la stessa operazione e nel *Dialogo delle Imprese* del 1562 pur non dedicandolo a Lucia Bertani di lei scriverà:

"Ma le donne anchora mi hanno dato honorata materia d'esercitare l'ingegno e la penna: si come ha fatto la nobilissima Signora Lucia Bertana, Donna d' eccellentissimo spirito, e di singular bellezza. La qual sola, quando tutte le altre donne no avessero né bontà né virtù in loro m'havrebbe dato cagione di scrivere maggior volume della nobiltà et eccellenza delle donne, che non è quello, ch'io già composi" (1562: 223)

²⁹ Tra gli altri sonetti di Bertani che compaiono nelle *Rime*, oltre allo sonetti dedicati a Domenichi vi sono "Hebbe l'antica, et gloriosa etade" (Alla marchesa di Pescara e alla Signora Veronica Gambarà), "Al bel desio, che mi riscalda il core" (Alla sig. Silvia Contessa di Scandiano), "Spini gentil, poichè 'l dolce aere Tosco" (A M. Gherardo Spini) a cui segue la risposta di Spini "Divino idolo mio ch'al maggior toscò", "La santa, et veramente unica Hebraea" (Alla Sig. Veronica da Gambarà), "Se ben con fede amando, empio Tiranno", "Se 'l vostro vago, et bel sembiante adorno" (A Mad. Gostanza Castaldo), "Se bene il nome mio risuona Luce (A M. Francesco Castaldo in Risposta), più che mortale, anzi divino (A Don Gabriello Franceschi) a cui segue la risposta di Don Gabriello "Per voi s'io varco il mio mortal confino", "De le virtudi a null'altre seconde" (A M. Gherardo Spini) con la Risposta di Spini "Donna gentil, deh rivolgete altronde".

A M. Lodovico Domenichi

Cigno gentil, che tra le verdi rive
d'Arno, cantando vai con dolci accenti
del tuo gran duce i don rari eccellenti
ch'eterni il cielo il suo valor prescrive;

ond'ei, la tua mercè, sicuro vive
contra i colpi del tempo aspri, e pungenti;
e'l gran Crispo, el gran Livio ambidue intenti
stanno a mirar donde il tuo volo arrive:

poichè, si come a te non m'è concesso,
d'havere stile ai tuoi gran merti degno
per farmi col tuo nome eterno honore;

non ti spiaccia, se'l mio debile ingegno
altro non fa cantar che di Te stesso:
che ben supplisce en riverirti il core (Domenichi, 1559: 111).

Risposta di M. Lodovico Domenichi

Quanto per Me del mio signor si scrive
onde virtù raccende i suoi già spenti
lumi; è il bel vero, e sol senza ornamenti,
caro a l'orecchie sue, di loda schive.

Però temo io, non le persone vive
lo sdegnin tutte, e le future genti,
bench'io ne speri honor da le prudenti
alme, qual siete Voi, d'invidia prive,

Donna real; ch'al fonte di Permessò
gite talhor, con vostra gloria e sdegno,
de chiari spirti, e di sovran valore.

Ben duolmi assai d'esser lontano al segno,
ove è il bel vostro ingegno homai dappresso;
grato per me, per suo cortese errore (Domenichi, 1559: 111).

Fin dall'incipit del suo primo poema, Bertani dimostra di voler ribaltare lo schema, che lo stesso Domenichi aveva usato nelle sue dedicatorie, secondo cui il poeta celebra la destinataria, sottolineandone bellezze e virtù. Chiamando Domenichi "cigno gentil" gli attribuisce una caratteristica tradizionalmente associata alla donna-musa ed utilizzata per metterne in evidenza l'armonia, la bellezza, la delicatezza. Anche in una lettera diretta a Benedetto Varchi datata 20 settembre 1561 Bertani utilizzerà la stessa metafora: "ch'io sono stata ardita, roco augello, presentare i miei canti a così canoro cigno, et questo doverei bene scusare" (Gargioli, 1879: 59-60).

Nel caso di Domenichi l'epiteto si può allora leggere anche come un ringraziamento per l'interesse mostrato nei confronti della sua produzione e di quella delle scrittrici in generale, manifestata già in passato e che trova il massimo compimento con la pubblicazione delle *Rime diverse*, esaltando dunque la linea filogina dell'erudito piacentino che incarna certamente una mascolinità non canonica.

Il vincolo Domenichi-Bertani va oltre il semplice scambio di versi e la coppia sembra inoltre mettere in atto una strategia comune che possa permettere loro di godere dell'appoggio e della protezione di Cosimo dei Medici. La poetessa esalta Domenichi e le sue capacità, sulle quali vigilano due grandi autori del passato come Sallustio e Tito Livio ("e'l gran Crispo, el gran Livio"), nel cantare le imprese di Cosimo. Nella chiusa del suo sonetto la poetessa si presenterà ufficialmente come colei che canterà le imprese poetiche di Domenichi ("se'l mio debile ingegno altro non sa cantar che di Te stesso") e per questo potrà ottenere la fama ("per farmi col tuo nome eterno honore")³⁰.

³⁰ Anche in questo caso vi è un capovolgimento rispetto ad esempio a quanto Laura Battiferri, con cui Bertani era in contatto, scriveva nella conclusione di un sonetto di risposta ad Agnolo Bronzino invitandolo a cantare di lei per conferire ad entrambi la fama: "Ma poi che 'n questa etate a voi sol lice/ dar doppia vita altrui, perche non s'opra/ Per voi si ch'io con voi viva altrettanto" (Bronzino, 1823: 45).

Domenichi, nella sua risposta sottolinea la capacità di Bertani di saper riconoscere le virtù di Cosimo senza per questo esserne gelosa, eleggendola perciò a lettrice ideale dei suoi testi (“bench’io ne spero honor da le prudenti/ alme, qual siete Voi, d’invidia prive”) e ne esalta nuovamente le capacità letterarie attraverso un riferimento mitologico alla fonte delle muse che dava l’ispirazione poetica, conosciuta come Aganippe, dal nome della ninfa figlia del dio del fiume Permesse.

A M. Lodovico Domenichi

Damon, ch’a l’ombra di pregiato alloro,
assiso hor stai tra vaghi fiori, e frondi,
fra limpid’acque, e suon d’augei fecondi,
porgendo a membri tuoi dolce ristoro;

sendo tu de pastor pompa, e decoro,
che di quei verdi rami il crin circonda
ch’al maggior Tosco si cari, e gioconda
furo, e pregi maggior, che gemme, e oro;

la vaga, e dotta tua leggiadra musa
non più per Filli (a Te ninfa non degna)
canti sfidando il Mincio, e Arethusa:

ch’ella soffrire, e non amar t’insegna;
ben sallo Alcippo tuo, che da se esclusa
al tutto l’have, e l’odia hoggi, e disdegna.

Risposta del Domenichi

Perché non è il mio stil chiaro, e canoro,
et pieno di concetti alti, e profondi
simili a quei, che nel tuo petto ascondi
bella Licori, mio nobil thesoro?

o perché non sono io un di coloro,
che Febo ha cari, e son per cio facondi,
si ch'anch'io de suoi rami alcuno sfrondi
per lodar Te, cui celebri, e adoro?

A la sampogna mia stridula, e usa
a cose basse, ove orma il volgo segna
convien, che'n humil termin stia rinchiusa.

Ma poi, chel cielo a tant'honor lo degna,
te canti Alcippo, et Filli sia delusa,
vie piu di Lui, che del mio amore indegna.

Anche nel secondo sonetto che Bertani dedica a Domenichi, abbondano i riferimenti letterari. Bertani lo ribattezza Damon³¹, come il pastore protagonista dell'ottava egloga delle Bucoliche virgiliane e lo ritrae all'ombra di un alloro, identificandolo anche in questo caso come il cantore di Cosimo I de Medici ("sendo tu de pastor pompa e decoro"). Se nel primo sonetto erano presenti riferimenti a Sallustio e Livio, in questo caso Bertani avvicina Domenichi a Dante ("maggior Tosco") e lo invita a non cantare Filli³² e seguire l'esempio del pastore Alcippo³³ che ha scelto di ignorarla. Il registro pastorale contraddistingue anche

³¹ Secondo Stella (2017b) Damone potrebbe rappresentare il nome poetico del poeta: In questo caso si tratterebbe di una scelta comune a Benedetto Varchi che lo utilizza come alter-ego in vari casi. Potrebbe essere quindi, come nel caso del "cigno" del primo sonetto, di un riferimento/citazione dell'amico in comune.

³² Filli è il nome di una ninfa amata da Damone che compare in vari sonetti di tema pastorale. Benedetto Varchi dedica nei dodici sonetti detti "Fillidi" descrive gli amori di vari pastori nei confronti della ninfa.

³³ Alcippo è un nome di pastore protagonista di molti sonetti di autori cinquecenteschi tra cui ed era lo pseudonimo del poeta Antonio Brocardo a cui proprio Bernardo Tasso e Niccolò Franco dedicarono vari componimenti. Franco dedicò ad Alcippo/Brocardo dieci componimenti all'interno delle sue *Rime contro l'Aretino*. A questo proposito si rimanda all'articolo di Antonello Fabio Caterno, *Il ricordo di Alcippo (Antonio Brocardo) tra le rime di Niccolò Franco*, Banca dati "Nuovo Rinascimento", 2012. A proposito della relazione Aretino-Domenichi va ricordato che i due scrittori furono in stretto contatto e in rapporti di amicizia che si interruppero in seguito alle critiche mosse da Aretino su alcune tradu-

la risposta di Domenichi che chiama Bertani “bella Licori”³⁴ come un’altra ninfa che appare sovente in vari canti pastorali, ricambia le lodi nei confronti della poetessa (“per lodar Te, cui celebro, e adoro”) sminuendosi di fronte alla sua interlocutrice (“la sampogna mia stridula”)³⁵.

5. Le ultime opere di Domenichi e il protagonismo di Lucia Bertani

Qualche anno più tardi, nel 1562, si pubblicano i *Dialoghi di M. Lodovico Domenichi, cioè d'Amore, della vera Nobiltà, de' Rimedj d'Amore, dell'Imprese, dell'Amor fraterno, della Corte, della Fortuna, et della Stampa*.

Nel primo degli otto dialoghi, il *Dialogo amoroso* compaiono Lucia Bertana, Silvia Boiarda, Battista Varana, Hercole Rangone e Gherardo Spini. Tra i personaggi che l’autore introduce, Bertani è certamente la protagonista principale e Domenichi nella presentazione dell’opera ne sottolinea il ruolo determinante per l’evolversi dell’azione.

L’anno passato millecinquecento sessanta, occorrendo alle illustri Signora Silvia Boiarda contessa di Scandiano, e alla Signora Battista Varana passare per Modena, volendo elle andare a Parma, furono con singolare humanità e amorevolezza invitate, e alloggiate dalla Nobilissima e valorosissima Signora Lucia Bertana, degnissima Consorte del Cortesissimo Signor Gurone; la qual si come donna di gran cuore, e veramente nata a usare opere di magnificentia e di cortesia, non lasciò cosa a fare per onorare e trattenere quelle due Signore, non pure di magnifiche

zioni di Domenichi, in particolare su quella relativa a *Le Storie* di Polibio. Sulla polemica tra Domenichi, Aretino e Franco si veda ad esempio Bruni (1977). Tasso invece cantò Alcippo-Brocardo celebrandone ad esempio nel sonetto “Agreste iddio, a cui più tempi alzarò” la vittoria poetica su Titiro in cui alcuni lessero un riferimento a Bembo. A proposito di questo intreccio che coinvolse anche Pietro Aretino si rimanda all’articolo di Romei (2013). Ferroni (2017) mette a confronto i sonetti “Cinto d’edra le tempie intorno intorno” di Benedetto Varchi che ha come protagonista Damone e quello di Tasso “Un irco bianco che la fronte adorna” con al centro della scena Alcippo. Non sembra quindi casuale il riferimento di Bertani a due *senhals* come Damone e Alcippo che richiamano due poeti Varchi e Brocardo ben noti a Domenichi che infatti li riprende nella sua risposta. Va infatti ricordato che di Brocardo aveva inserito i sonetti “Chi fia lasso, mai piu, che mi consoli” e “Vago terren, che l’honorate rive” nelle sue edizioni del 1545 e 1549 delle *Rime diversi di alcuni eccellentissimi autori*.

³⁴Dopo aver cantato gli amori di Filli, Benedetto Varchi sempre all’interno dei suoi sonetti pastorali dedica dieci sonetti a Licori.

³⁵ Nel sonetto di Tasso “Agreste Iddio a cui più tempi alzarò” Alcippo dedicava a Pan proprio la sampogna che aveva vinto sconfiggendo Titiro: “questa sampogna, al cui soave e chiaro/ suono talora a le dolc[i] ombre estive/cantar solea ne l’antenoree rive/Titiro, fra pastor famoso e raro, vinse Alcippo cantando; e a te la dona”.

e sontuose vivande, ma d'ogni maniera di virtuosi diporti, e quali appunto si conveniva alle qualità di lei; e a meriti delle Signore alloggiate [...] fornita che fu la cena, dove intervenne anchora l'illustre Signor Conte Hercole Rangone, e M. Gherardo Spini (1562: 3).

Dalle parole di Domenichi sembrano dunque emergere non solo la generosità e disponibilità della poetessa, ma anche la solidarietà ed appoggio quasi come 'mecenate' nei confronti di altre donne e scrittrici, ed in questo senso si può interpretare la scelta dell'autore di inserire tra i personaggi quella Silvia Boiarda³⁶ a cui Bertani aveva dedicato il sonetto "Al bel desio che mi riscalda il cuore".

Per quanto riguarda la struttura del dialogo, il tema su cui si disquisisce è la natura d'amore che viene presentata attraverso varie argomentazioni e considerazioni dei partecipanti. Le affermazioni misogine dei due ospiti vengono controbattute efficacemente in particolare da Lucia Bertani, come nel momento in cui risponde a Spini, che aveva sostenuto che le donne belle siano in generale "più incontinenti e meno oneste che le brutte" dal momento che sono molto più ricercate e sollecitate dagli uomini e perciò pronte al peccato, invitandolo a ritrattare quanto sostenuto affidandosi ad una ironica similitudine con Orfeo ucciso dalle Baccanti furenti nei suoi confronti: "Io vi consiglio dunque a mutare opinione, se v'amate sano, accioché non intervenga a voi come Orfeo, il quale per molta minore offesa di questa, si come io odo dire, fu dalle donne morto" (1562: 16).

Spini in un primo momento ritratterà quanto sostenuto ma poco dopo ritornerà sul tema con nuovi argomenti tanto che Lucia Bertani interverrà nuovamente:

Voi mostravate dianzi d'esservi pentito d'haverci offese, e hora ci riuscite più fiero e più nemico che mai, e vi starebbe bene ogni male e veramente non potete negare, che non si verifichi in voi quel che disse il Petrarca. 'Che non si ripente De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia' (1562: 20).

Pur trattandosi di un genere letterario dove lo scontro verbale rappresenta un elemento essenziale, nel suo *Dialogo*, attraverso le parole fatte pronunciare a Lucia Bertani, Domenichi sceglie di evidenziare il carattere forte ed autoritario

³⁶ Silvia Boiarda (Silvia Sanvitale) era la moglie di Giulio Boiardo e fu contessa di Scandiano dal 1528 al 1553. Ebbe un ruolo importante di committente come testimoniano l'incarico a Parmigianino del quadro *Stufetta di Diana e Atteone* realizzato nel 1524 e conservato presso la Rocca Sanvitale a Fontanellato in provincia di Parma e i vari affreschi di scene dell'Eneide commissionati a Niccolò dell'Abate per la Rocca di Scandiano. Lo stesso artista intorno dipinse intorno al 1540 anche il ritratto di Silvia e del marito Giulio oggi conservato presso il Museo delle Belle Arti di Strasburgo (McIver, 2001).

della poetessa, abituata a muoversi in un contesto culturale maschile e a confrontarsi dialetticamente con gli intellettuali e gli scrittori della sua epoca.

Altri elementi che emergono dall'analisi del testo e che Domenichi vuole certamente mettere in risalto nel ritratto che confeziona di Lucia Bertani, sono la grande capacità retorica e la sua formazione culturale attraverso riferimenti alla mitologia e ad autori come Petrarca, Dante (a cui si riferisce citando il noto verso della *Commedia* "Amore a nulla amato, amor perdona") e Bembo ("Gran peccato commette chi non ama, essendo amato")

Nelle parole di Lucia Bertani emerge una strenua difesa delle donne e un rifiuto degli autori come Ovidio che attraverso i loro testi hanno contribuito alla costruzione di stereotipi e pregiudizi legati al sesso femminile.

Con *Il dialogo amoroso* si pubblica anche *Il dialogo delle imprese d'armi et d'amore* che ha come protagonisti Arnolfo Arlelio, che collaborò a lungo con la stamperia di Lorenzo Torrentino prima a Firenze e poi a Biella, Pompeo della Barba, scrittore toscano autore di molti testi di medicina e filosofia, oltre allo stesso Domenichi. Si tratta di un tema di cui lo scrittore si era già occupato alcuni anni prima, includendo un suo *Ragionamento* sul tema al *Dialogo delle Imprese militari ed amoroze di Monsignor Giovio Vescovo di Nocera* pubblicato nel 1556 presso Giolito de Ferrari³⁷. Subito dopo aver elencato con i suoi interlocutori i meriti del Duca Cosimo dei Medici, del Conte Sforza Sforza di Santa Fiora e di Giovanni Federico Madruzzo, Domenichi ricorda che non solo gli uomini ma anche le donne hanno saputo dimostrare le loro capacità e qualità e si affida ancora una volta a Lucia Bertani come *exemplum*:

Et non pure gli uomini soli ma le donne anchora mi hanno dato honorata materia d'esercitare l'ingegno e la penna: si come ha fatto la nobilissima Signora Lucia Bertana, Donna d' eccellentissimo spirito, e di singolar bellezza. La qual sola, quando tutte le altre donne no avessero né bontà né virtù in loro m'havrebbe dato cagione di scrivere maggior volume della nobiltà et eccellenza delle donne, che non è quello, ch'io già composi" (Domenichi, 1562: 223)

Domenichi si riferisce presumibilmente alla sua opera *La Nobiltà delle donne* del 1549 in cui non accennava a Bertani. Infine poco prima della sua morte, l'autore piacentino dedicherà ulteriore spazio a Lucia Bertani in altre due opere, la seconda edizione del 1562 di *Detti, et fatti di diversi signori et persone private, i*

³⁷ Il *Dialogo* venne pubblicato postumo nel 1555 da Antonio Barrè e l'anno successivo videro la luce la versione di Domenichi e quella di Girolamo Ruscelli. Sulla questione si veda ad esempio l'articolo di Arbizzoni, 2015.

quali comunemente si chiamano *facetie, motti, & burle*³⁸ e la ristampa del 1563 della sua opera *Historia di detti e fatti degni di memoria*³⁹.

Nelle *Facetie* compaiono due brevi testi attribuiti a Lucia Bertani. Si tratta di brani che poco aggiungono alla relazione Domenichi-Bertani ma rappresentano un'ulteriore testimonianza del loro legame e della stima dello scrittore nei confronti della poetessa. Sebbene nell'introduzione alla seconda edizione dell'opera Domenichi attraverso la consueta *captatio benevolentiae* sottolinei come abbia pubblicato il testo solo dopo le insistenze di alcuni amici, appare chiaro che attraverso le *Facetie* il poligrafo piacentino scelga di rendere omaggio a vari personaggi più o meno noti con i quali nel corso della propria vita, ha intessuto amicizie, relazioni e corrispondenze. L'autore con questa raccolta sembra voler suggerire che tra le loro qualità spiccano anche il motto arguto, l'ironia, il piacere del racconto da condividere.

La prima facezia associata a Bertani ("Della Signora Lucia Bertana, donna rarissima") fa riferimento ad un episodio che vede coinvolto un giocatore d'azzardo che dopo aver perso una piccola somma si lascia andare ad una bestemmia e per questo viene multato. Ritornando a casa, racconta l'episodio ad un amico e si dice sollevato per essersi rifatto della multa, dal momento che dopo la prima bestemmia che gli era costata due scudi, ne ha proferite molte altre, amortizzando la spesa. La facezia si conclude con quello che sembra essere il giudizio della poetessa, condiviso da Domenichi: "Persona empia e degno di severissimo castigo (Domenichi, 1562: 309).

La seconda facezia raccontata "dalla Divina Signora Lucia Bertani" fa invece riferimento a Camillo Caula, emiliano come Bertani e di cui Domenichi aveva tra l'altro incluso alcune rime nella sua raccolta *Rime diverse di eccellentissimi autori* del 1545 e a cui aveva dedicato il suo volgarizzamento di Polibio del 1553. Bertani racconta di quando il Capitano Caula si offrì di portare sul suo cavallo un altro gentiluomo, e di come in seguito alla cocciutaggine del passeggero di voler scendere solo dopo di lui, Caula vi riuscì in modo agile, mentre l'altro cavaliere, cercando di imitarne i movimenti, finì per cadere.

³⁸ La prima versione dell'opera venne pubblicata per la prima volta presso l'editore Torrentino di Firenze nel 1548. La seconda edizione ampliata del 1562. A questa edizione ne seguirono molte altre tra cui quelle del 1563 e del 1564 presso Lorenzini di Torino e nello stesso anno presso i Giunti di Firenze pubblicate poco prima della morte dell'autore.

³⁹ Il titolo completo dell'edizione del 1563 uscita a Venezia presso Giolito de Ferrari è *Historia varia di m. Lodovico Domenichi, di detti et fatti degni di memoria di diversi principi & uomini privati e moderni*. Dell'opera, che era stata data alle stampe per la prima volta nel 1556 sempre presso Giolito, ci saranno varie edizioni e ristampe e il testo oltre ad essere rivisto ed ampliato subirà alcune modifiche anche per quanto riguarda il frontespizio.

Nella ristampa e revisione del 1563 di *Historia di detti e fatti degni di memoria*⁴⁰, Domenichi si dedica a tessere le lodi della poetessa, soffermandosi sulle sue qualità e virtù e ricordando un particolare episodio in cui Bertani si vide costretta ad esprimere il proprio giudizio su un medico dalle scarse qualità poetiche e rispose dimostrando prontezza ed ironia⁴¹.

LA S. LUCIA BERTANA

DONNA d'animo nobilissimo e di valor sovrahumano, e di tutte quelle virtù e celesti costumi ornata, che in gentil donna desiderar si possono: anchora che tra l'altre sue supreme eccellenze in ogni sua attione proceda sempre con infinita modestia, e rispetto: sendo sforzata un giorno a dar giudizio d'alcune poesie d'un Medico, le quali valevano poco, o nulla poichè vide esserle necessario dire, rispose. Questo galant'huomo di gratioso medico, ch'egli era prima, e riuscito uno sgratiato Poeta. (Domenichi 1563: 830).

Anche in questo caso come per le *Facetie*, Domenichi sembra voler omaggiare Bertani mettendo in luce dettagli della sua personalità che potrebbero derivare dai momenti di convivialità trascorsi insieme ed evidenziano una amicizia ed una intimità che va al di là della semplice relazione letteraria d'occasione.

Conclusioni

Al termine della nostra analisi, appare chiaro che Lucia Bertani costituisce una presenza importante all'interno della vasta produzione di Lodovico Domenichi, soprattutto negli ultimi dieci anni di vita del poligrafo piacentino.

Non si tratta però solamente di un rapporto poeta-musa e tracce di questo stretto legame e segnali di una reciprocità culturale si possono riscontrare anche nei testi di Bertani. Domenichi sceglie di raffigurare e raccontare la poetessa mettendo in luce diversi aspetti della sua personalità, cultura e formazione letteraria, svelando il ritratto di una donna indipendente e capace di costruirsi uno spazio rilevante nella società del suo tempo.

La scelta del poligrafo piacentino di fare di Bertani un riferimento costante si può inoltre leggere come la volontà di creare un connubio ed un binomio

⁴⁰ L'opera che era stata data alle stampe per la prima volta nel 1556 a Venezia presso Giolito de Ferrari avrà varie edizioni e ristampe e subirà leggere modifiche anche per quanto riguarda il titolo.

⁴¹ Anche nel detto riferito a Laura Battiferri che, come si è accennato, fu in contatto con Bertani, Domenichi racconta che alla poetessa venne chiesto di giudicare dei versi particolarmente pomposi e lei li paragonò a dei cipressi alti e belli lasciando perciò intuire, riferendosi ad alberi senza frutti che i versi non avevano nessuna sostanza.

letterario che può andare ad aggiungersi ad altri coppie celebri che caratterizzano il Cinquecento italiano come Speroni-Aragona, Bembo-Colonna, Varchi-Battiferri, solo per citare le più note, che andrebbero rilette e ristudiate nell'ambito di quel grande cambiamento storico, sociale e culturale rappresentato dalla Querelle des femmes.

BIBLIOGRAFIA

- Acucella, Cristina (2018): *Lettere e rime. Chiara Matraini*. Firenze: Firenze University Press, 2018.
- Arbizzoni, Guido (2015): "Giovio, Domeninichi e le imprese", *Bollettino Storico piacentino. Rassegna semestrale di storia, lettere e arte fondata da Stefano Fermi, CX*, pp. 9-23.
- Arriaga Flórez, Mercedes, Cerrato, Daniele (2020): *Laura Battiferri. Entre reinas, amigas y poetas*. Madrid: Dykinson.
- Atanagi, Dionigi (1561): *De le rime di diuersi nobili poeti toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro secondo. Con vna nuoua tauola del medesimo, ne la quale oltre molte altre cose degne di notitia, taluolta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua toscana, et a l'arte del poetare*, Venezia: appresso Lodovico Avanzo.
- Atanagi, Dionigi (1561): *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo*, a cura di Dionigi Atanagi, Venezia, Fratelli Guerra.
- Atti e memorie delle R.R. deputazioni di storia e patria per le province modenesi e parmensi* (1868) Modena, Carlo Vincenzi
- Bergalli, Luisa (1726): *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, Venezia, Mora, vol. 1.
- Bertoni, Giulio (1925): "Lucia Bertani e Laura Battiferri", *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, LXXXV, pp. 379-380.
- Betussi, Giuseppe (1556): *Le imagini del tempio della signora Donna Giovanna Aragona*. Firenze: Giunti
- Betussi, Giuseppe (1557): *La Leonora. Ragionamento sopra la vera bellezza*. Firenze: Giunti.
- Bianchi, Stefano (1995): *Veronica Franco. Rime*. Milano: Mursia.
- Bianchi, Stefano (1998): *Veronica Franco. Lettere*. Roma: Salerno Editrice.
- Bianchi, Stefano (2003): *Poetesse italiane del Cinquecento*. Milano: Mondadori.
- Bottrigari, Ercole (1551): *Libro quarto delle rime di diversi eccelentiss. autori nella lingua volgare*, Bologna, Anselmo Giacchello.

- Bronzino, Angiolo, (1823): *Sonetti di Angiolo Allori detto il Bronzino*. Venezia: Magheri.
- Brundin, Abigail, Crivelli, Tatiana, Sapegno, Maria Serena (2016): *A companion to Vittoria Colonna*. Leiden, Boston: Brill.
- Bulifon, Antonio (1695) *Rime di cinquanta illustri poetesse di nuovo date in luce da Antonio Bulifon, e dedicate all'eccellentissima signora d. Eleonora Sicilia Spinelli duchessa d'Atri, &c.* Napoli: Bulifon.
- Bullock, Alan (1982): *Vittoria Colonna. Rime*. Roma-Bari: Laterza.
- Bullock, Alan (1995): Veronica Gambarà. *Le Rime*, a cura, Department of Italian, Perth, The University of W. Australia – Firenze: Olschki, 1995.
- Carlucci, Laura (2006-2007): “Lo real y lo fantástico en las novelle di Ser Giovanni Fiorentino”. *RSEI*. 4, 115-128.
- Cattaneo, Cornelio (1565): *Rime di diversi nobilissimi, et eccellentissimi auttori in lode dell'illustrissima signora, la Signora Donna Lucretia Gonzaga*. Bologna: Giovanni Rossi.
- Cavazzuti, Giuseppe (1903): “Lodovico Castelvetro, Alessandro Melano”, in *Lodovico Castelvetro*, Modena, Società tipografica modenese, p. 10.
- Cerrato, Daniele (2018): “‘Fatte per intendersi’”. Laura Battiferri e Lucia Bertani”, Martín Clavijo, Milagro, Romano Martín, Yolanda, (Eds.), *Escritoras y personajes femeninos en la literatura: retos y pluralidad*, Granada: Comares, pp. 35-42.
- Conti, Vincenzo (1560): *Rime di diuersi autori eccellentiss.* (1560): *Libro nono*, Cremona: Vincenzo Conti.
- Coppello, Veronica (2020): *La raccolta di rime per Michelangelo*. Firenze: Società editrice fiorentina.
- Dialeti, Androniki (2004): *The debate about women and its socio-cultural background in early modern Venice*. Thesis for degree of Doctor of Philosophy, University of Glasgow.
- Domenichi, Lodovico (1545): *Rime diverse di eccellentissimi autori nuovamente raccolte*. In Vinetia Appresso Gabriele Giolito di Ferrarii.
- Domenichi, Lodovico (1549): *La Nobiltà delle donne*, In Vinetia, Appresso Gabriele Giolito di Ferrarii.
- Domenichi, Lodovico (1557): *L'Orazione di Giovanni Guidiccioni alla Repubblica di Lucca, con alcune Rime di esso*. Firenze: Torrentino.
- Domenichi, Lodovico (1558): *Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche, belle d'invention et di stile*. In Milano: appresso di Giovann'Antonio de gli Antonij.

- Domenichi, Lodovico (1559): *Rime diverse di alcune nobilissime donne*, Lucca: Busdrago.
- Domenichi, Lodovico (1562): *Detti, et fatti di diversi signori et persone private, i quali comunemente si chiamano facetie, motti, & burle, raccolti per M. Lodovico Domenichi*. Firenze: Lorenzo Torrentino.
- Domenichi, Lodovico (1563): *Historia varia di m. Lodovico Domenichi, di detti e fatti degni di memoria di diversi principi & huomini privati moderni*, Venetia, Giolito de Ferrari.
- Domenichi, Lodovico (1564): *La donna di corte. Discorso di Lodovico Domenichi. Nel quale si ragiona dell'affabilità & honesta creanza da doversi usare per Gentildonna d'Honore*. In Lucca: Per il Busdrago.
- Froldi, Rinaldo (1947): "Attorno al "Pecorone" di Ser Giovanni Florentino". *Paideia*, II, 1, 1-8.
- Garavelli, Enrico (2002): "Una scheda iconografica per la polemica Doni-Domenichi", *Neuphilologische Mitteilungen*, CIII, pp. 133-145.
- Garavelli, Enrico (2004): *Lodovico Domenichi e i "Nicodemiana" di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*. Manziana: Vecchiarelli.
- Garavelli, Enrico (2009): "Storia e invenzione in Lucia Dall'Oro di Filippo Tolti (1881)", in *Atti dell'VIII Congresso degli italianisti scandinavi*, Aarhus-Sandbjerg, 21- 23 giugno 2007, a cura di S. Bach, L. Cecchini e A. Kraschmer, Aarhus – Istituto di Lingue, Letteratura e Cultura, Aarhus Universitet, 2009, pp. 78-91.
- Garavelli, Enrico (2011): "Per un sodalizio letterario: Lodovico Domenichi e Benedetto Varchi", *Bollettino storico piacentino*, Anno CVI, Fascicolo 2º, Luglio-Dicembre 2011, pp. 177-235.
- Garavelli, Enrico (2013): "Di palo in frasca. Il Dialogo della stampa tra Doni e Domenichi", in *Dissonanze concordi. Temi, questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*. Atti del Seminario di Pisa, Scuola Normale Superiore, 14-15 maggio 2012, Rizzarelli G., (Ed.), Bologna: Il Mulino, pp. 255-294.
- Garavelli, Enrico (2014): "Bibliografia", *Cinquecento plurale*. Consultabile in <http://www.nuovorinascimento.org/cinquecento/domenichi.pdf>
- Gargioli, Carlo (1879): *Lettere di Laura Battiferri a Benedetto Varchi*. Bologna: Romagnoli.
- Giovio, Paolo (1556): *Dialogo dell'imprese militari et amorose [...] con un ragionamento di messe Lodovico Domenichi nel medesimo soggetto*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari.
- Guidi, Enrico Maria (2000): *Laura Battiferri. Il primo libro delle opere toscane*. Urbino: Accademia Raffaello.

- Guidiccioni, Giovanni (1855): *Lettere inedite di monsignor Giovanni Guidiccioni da Lucca*. Lucca: Telesforo Bini.
- Farnetti, Monica, Fortini Laura (2014): *Liriche del Cinquecento*. Roma: Iacobelli Editore.
- Fortini, Laura, Izzi, Giuseppe, Ranieri, Concetta (2016): *Scrivere lettere nel Cinquecento: corrispondenze in prosa e in versi*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Grignani, Maria Antonietta (2000): *Isabella Morra. Rime*, Roma: Salerno Editrice.
- Kirkham, Victoria, (2006): *Laura Battiferra and Her Literary Circle: An Anthology: A Bilingual Edition*. Chicago: University of Chicago Press
- Lorin, Giuseppe (2019): *Dossier Isabella Morra : poëtessa del 16. secolo: storia di una fanciulla assassinata*. Roma: Biblioteka.
- Maclachlan Elaine, Rabitti, Giovanna (2007): Chiara Matraini, Selected Poetry and Prose. A Bilingual Edition, edited and translated by Elaine Maclachlan with an Introduction by Giovanna Rabitti, Chicago & London: The University of Chicago Press.
- MacNeil, Anne (2005): *Selected Poems of Isabella Andreini*. Lanham: Scarecrow Press.
- Manfio, Carlo (2014): *Isabella Andreini: una letterata in scena*. Padova: Il poligrafo
- Martelli, Vincenzo (1563): *Rime di M. Vincentio Martelli, Lettere del medesimo*. Firenze: Giunti.
- Martin, Molly M., Ugolini, Paola (2014): *Complete poems / Veronica Gambara*; critical introduction by Molly M. Martin; edited and translated by Molly M. Martin and Paola Ugolini. Toronto: Iter, Centre for Reformation and Renaissance Studies.
- McIver, Katherine A. (2001): "Matrons as Patrons: Power and Influence in the Courts of Northern Italy in the Renaissance." In *Artibus et Historiae*, Vol. 22, No. 43, 75-89
- Muzzi, Salvatore (1876): *Vite d'italiani illustri. Da Pitagora a Vittorio Emanuele II*, Bologna: Zanichelli.
- Palumbo, Valeria (2019): *Veronica Franco: la cortigiana poeta del Rinascimento veneziano*. Milano: Enciclopedia delle donne.
- Piéjus, Marie-Françoise (1982): "La première anthologie de poèmes féminins: l'écriture filtrée et orientée." In *Le pouvoir et la plume; incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVIe siècle*. Paris: Université de la Sorbonne Nouvelle.

- Pizzagalli, Daniela (2004): *La signora della poesia. Vita e passioni di Veronica Gambara, artista del Rinascimento*. Milano: Rizzoli.
- Prelipcean, Laura (2016): "Dialogic Construction and Interaction in Lodovico Domenichi's *La nobiltà delle donne*". *Renaissance and Reformation*, 39.2, Spring, 61-83.
- Rabitti, Giovanna (1981): "Linee per il ritratto di Chiara Matraini." *Studi e problemi di critica letteraria* 22. 141-65.
- Roncaccia, Alberto (2014): Fonti dell'attività letteraria dell'Accademia di Modena. Due sonetti di Alessandro Melani, Italique, Poésie italienne de la Renaissance, XVII, pp. 229-241.
- Santosuosso, Stefano (2020): *Isabella Andreini spirituale, morale e boschereccia*. Roma: Aracne.
- Sapegno, Maria Serena (2016): *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*. Roma: Viella.
- Sberlati, Francesco (1997): "Dalla donna di palazzo alla donna di famiglia: Pedagogia e cultura femminile tra Rinascimento e Controriforma", *I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, 1997, Vol. 7, pp. 119-174.
- Sberlati, Francesco (2007): "L'adulterio indott: Raffaella", Sberlati, F., *Castissima donzella: figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*, Berna: Peter Lang, pp. 95-147.
- Scarlatta Eschrich, Gabriella (2009): "Women writing women in Lodovico Domenichi's anthology of 1559", *Quaderni d'italianistica*, Volume XXX, No. 2, 67-86
- Shemek, Deanna (2005): "The Collector's Cabinet: Lodovico Domenichi's Gallery of Women," in Pamela Benson and Victoria Kirkham (eds.), *Strong Voices, Weak History: Early Women Writers and Canons in England, France, and Italy*. Ann Arbor: University of Michigan Press, pp. 239-62.
- Soglia, Nunzia (2015): *Rime. Isabella Andreini*. Salerno: Edisud.
- Stella, Clara (2017): "La parola d'autrice tra propaganda e dissenso: alcuni appunti sulla questione politica nelle *Rime diverse d'alcune nobilissime e virtuosissime donne*", In *Vincenzo Busdraghi (1524?-1601)* Martini, D., Tommaso Maria Rossi, Gaia Elisabetta Unfer Verre (Eds.), Lucca: Archivio Storico Diocesano di Lucca, 42-53.
- Stella, Clara (2017b): "Lucia Bertani dell'Oro (1521-1567): un'ardita roca augella" del Rinascimento", *Schede Umanistiche*, Rivista annuale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese nuova serie anno XXXI, pp. 103-127.
- Stella, Clara (2021): *Lodovico Domenichi e le Rime diverse di alcune nobilissime et virtuosissime donne (1559)*, Paris: Classiques Garnier.

- Stortoni Laura Anna (1997): *Women Poets of the Italian Renaissance: Courtly Ladies and Courtesans*, New York: Italica Press.
- Tarsi, Maria Chiara (2016): "Giovanni Guidiccioni 'Oltre il circolo di Petrarca'", *Lettere Italiane*, Vol. 68, No. 3. pp. 539-564.
- Tedesco, Alessandro: *Lodovico Domenichi (1515-1564) Repertorio delle fonti e bibliografia degli studi e delle edizioni*. Università degli studi di Udine, Anno Accademico 2015/2016
- Tiraboschi, Girolamo (1781): *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori natii degli stati del serenissimo signor duca di Modena*. Modena: Società tipografica modenese.
- Tolli, Filippo (1881): *Lucia Dall'Oro o La contesa fra Annibal Caro e Lodovico Castelvetro. Dramma in quattro atti*. Roma: Tipografia della Pace.
- Tower Troy, Tylus Jane (2010): *Gaspara Stampa, The Complete Poems. The 1554 Edition of the Rime, A Bilingual Edition*. Chicago and London: The University of Chicago Press (The Other Voice in Early Modern Europe).
- Zancan, Marina (1983): "Introduzione" in *Nel cerchio della luna. Figure di donna in alcuni testi del XVI secolo*, a cura della stessa. Venezia: Marsilio.